

A man wearing a light blue denim shirt, a tan baseball cap, and glasses is seen from the back, holding a camera up to his eye to take a photograph. He is standing in a grassy field. To his left is a tall, colorful abstract sculpture made of curved, overlapping bands in red, orange, and blue. The background features a clear blue sky, green trees, and distant mountains. The overall scene is bright and sunny.

**Gianmaria
Terrani**

**I Ricordi
della Montagna
(Valle e Rumori)**

Gianmaria Terrani

I Ricordi della Montagna
(Valle e Rumori)

in copertina: Gianmaria Terrani all'openArt di Roveredo (GR) 2 ottobre 2011



Archivio Diversità Cognitiva

Ringrazio il mio primo amore Silvia Boschetti:

Sei ancora nel mio cuore



Gianmaria Terrani in una foto di Billi

Mi chiamo Gianmaria Fedia Terrani e sono nato all'ospedale Sant'Anna di Sorengho il 10 marzo 1973 alle 17.00. I miei genitori sono stati contenti della mia nascita.

I miei bisnonni (i nonni di mia mamma, genitori della sua mamma) si chiamavano Luigi Rovelli e Linda Rovelli (nata nel 1883 e morta nel 1961) e hanno avuto sei figli: la nonna Armida (nata nel 1914 e morta nel 2010) e Ester, Elio (nato nel 1922 e morto nel 1980), Remo (nato nel 1925 e morto nel 2015), Angelo e Pio.

I genitori del mio nonno Angelo si chiamavano Natalina e Giovanni Camozzi.

I miei nonni materni sono Angelo e Armida Camozzi (morti entrambi) che hanno avuto due figlie: Gianna (nata nel 1938 e morta nel 2020) e mia mamma Sonia (nata il 24 ottobre 1944). La zia Gianna si è sposata con Attilio Rossini e non hanno avuto figli.

I miei nonni paterni si chiamano Ezio e Silvia Terrani. Mio nonno Ezio, nato il 22 febbraio 1913, aveva 7 fratelli: Francesco, Anita, Luigina, Guerrino, Teresa, Elsa, Ettore.

La nonna Silvia è nata in America il 26 luglio 1913, a San Francisco e prima di sposare mio nonno era una Lepori di Roveredo Capriasca. Hanno avuto quattro figli: zio Gianni (nato nel 1942), zia Mariadele (nata nel 1945) il mio papà Graziano (nato il 1 agosto 1948) e lo zio Tiziano (nato nel 1951). Lo zio Gianni si è sposato due volte. La prima moglie si chiamava Lilli: hanno avuto una figlia di nome Tania, morta alcuni mesi dopo la nascita (non mi ricordo se avesse una malattia).

Ha divorziato e la seconda moglie si chiama Saida , sono tuttora sposati e non hanno avuto figli.

La zia Maria Adele si è sposata con Erik e hanno avuto tre figli: Alex, Philippe e Raphael (sono nati a Morges nella Svizzera romanda).

Lo zio Tiziano si è sposato con Cristina Frei e hanno avuto due figli: Martina e Matteo.

Quello che mi ricordo della mia infanzia è che per un po' sono stato coi miei genitori. A due anni ho assistito al loro divorzio ma dopo sono diventati ottimi amici e si parlano tuttora. Questo è bello. Mi hanno sempre trattato molto bene e se sono diventato un uomo lo devo a loro. Sono contento di essere il loro unico figlio. Dopo che hanno divorziato ho sempre vissuto con i miei nonni materni, Angelo e Armida Camozzi.

Ho frequentato tutte le scuole sia a Loreto (elementari con la Rosanna Soldati), Villa Amaglia (elementari con Rosmarie Swaller e Michela Bertolini) e Bertaccio (scuole speciali con Patrizia Fois Stanga e Majeau Bosia).

Dal Bertaccio sono tornato a Loreto con Patrizia e Majeau fino ai 18 anni (scuole speciali). Poi volevo andare avanti a studiare ma i miei genitori hanno deciso di inserirmi alla Fonte a Viganello.

I miei nonni, mi ricordo, erano brava gente che mi seguivano ogni volta. Avevano una casa in montagna a Gola di Lago e passavo ore a fare passeggiate e a cercare funghi.

Quando ero bambino stavo in un parco a giocare e ogni giorno facevo dei lavori con il nonno. Lui era un bravo muratore: ho aiutato anch'io a fare dei lavori di restauro.

Quando ero piccolino, (circa tre, quattro anni) i nonni hanno fatto l'albero di Natale il giorno della Vigilia, e il nonno ha proposto di aspettare di farmelo vedere perché sotto c'erano tutti i pacchetti. La mattina di Natale mi hanno detto che era arrivato Gesù Bambino: quando ho visto tutto illuminato con i cioccolatini appesi e le campanelle, ero tutto meravigliato. Poi abbiamo festeggiato tutti in famiglia. C'era anche la mia mamma.

Da quando sono nato mi hanno portato col gerlino in montagna e avevo tutta l'attenzione per me da parte di tutta la mia famiglia. C'erano anche i miei cugini e ho fatto una buona vita fino ad adesso.

Sono soddisfatto della mia vita.

Purtroppo c'è stato il brutto evento che i miei nonni mi hanno lasciato. Ho vissuto con loro fino a 37 anni, poi è morta mia nonna che aveva 96 anni (mio nonno è morto nel 2001 e mia nonna nel 2010). C'era questo amico che si chiamava Danilo Boffi che suonava la fisarmonica e tutta la valle era pieno di canzoni. Adesso è morto anche lui. Ero piccolo e la moglie di questo amico mi teneva in braccio e mi riempiva di dolci: ero il coccolo di tutti.

Coi miei nonni, giocavo, mi divertivo, facevo i compiti.

Mio nonno mi ha insegnato a bere la birra.

Quando sono stato più grandino mi ha insegnato a fare il giardino e a tagliare l'erba e avevamo tanti fiori.

Io stavo coi nonni perché mamma e papà lavoravano.

La mia mamma aveva il negozio Stella di parrucchiera al piano terra del condominio dove vivevo con i miei nonni.

Quando la vedevo giocavo un po' con lei e quando se ne andava io mio nascondevo dietro la tenda per far finta che lei mi cercasse. Lei fingeva di andarsene, così mia nonna mi diceva che era andata e mi diceva "vai" così io correvo da lei e ci abbracciavamo.

C'era un mobile abbastanza lungo e li avevo tutte le macchinine, i miei libri (questa casa la chiamavo il mondo dei giochi) e la cosa più bella che ho avuto nella vita è che la mia mamma mi ha dato in braccio la mia prima sorella Sara (1979) e dopo quattro anni la seconda sorella, Micole (1983).

Quando ero molto piccolo mia nonna mi ha parlato della sua mamma: mi ha raccontato che era bella e che era una donna deliziosa. Andava spesso in montagna.

A quei tempi faceva la "mazza", ossia, quando il maiale era bello grasso si uccideva e si faceva la carne (coi maiali si faceva la pancetta, il cotechino...).

La mia bisnonna Linda era morta nel 1963. A quei tempi a Campestro, mia nonna è venuta al mondo in casa il 22 giugno 1914. Con lei ho vissuto 37 anni a Massagno e con lei ho avuto una grande amicizia. Mi ha cresciuto fino ai 37 anni.

Quando abitavo dai nonni ho avuto una tartaruga e un gatto: quest'ultimo si chiamava Chopper ed era un gatto molto bello, marrone e bianco. L'avevo chiamato così perché era il nome di un grande soldato che stava sull'attenti. Un giorno, ero molto piccolo, quasi appena nato, stavo riposando in culla e mi trovavo in montagna: il miccio ha fatto scappare un serpente vicino alla culla e poi è venuto a leccarmi la faccia (mi ha raccontato questo la nonna). Inoltre,

il giorno del mio primo compleanno, é salito sul tavolo a spegnere la candelina con me. L'avevamo preso al gattile e stava in appartamento con noi. E morto che ero ancora un bambino e mi è dispiaciuto molto. Talvolta stava in un locale dietro al negozio da parrucchiera della mia mamma con la mia zia Gianna che faceva la sarta.

Marco Scenini era mio amico e ad Agno abbiamo portato il vino nelle varie case. Aiutavamo altre persone: uno si chiamava Piero Bottani di Massagno, un altro Siro Alberti. Piero abitava nello stesso condominio dove c'era un'amica di mia mamma, Sabina.

La mia infanzia è stata bellissima: giocavo con tutti.

A Piero piaceva fare gli scherzi a Siro. Un giorno, indicando una vetrina gli disse: “guarda che lì non c'è il vetro” e Siro voleva fare la prova. Andato a vedere prese una botta e io e il mio amico Piero gli dicemmo “vedi che c'era il vetro?” e giù a ridere.

Con Marco ho anche fatto una colonia a Deggio e c'era la mia maestra Patizia Fois Stanga. Facevo giochi di teatro con il Nini che era un cameraman della tv, si chiamava Nicola Viglezio ed era simpatico. Giocavamo assieme.

Con noi c'era anche Nicola Lepori, sua cugina Arcangela , Giovanni e Lele. Dopo vent'anni ho rivisto la mia maestra Patrizia con il marito Daniele. Milena è un'amica della mia mamma che l'aiutava a fare i capelli .

Tra le loro clienti c'era anche Mina, la cantante. Tra i loro clienti c'era anche la Nives Campana, la Pia Bruschetti che è la mamma dell'attuale sindaco di Massagno. Poi c'era la Didi e la Silvana: quest'ultime tre erano le maestre del pre-asilo. Mi ricordo ancora la merenda che facevo al pre-asilo: tè e biscotti .

Andavo al pre-asilo a Massagno: anche il mio papà andava all'asilo.

Da ragazzo abitava in via Motta a Massagno e vicino a lui c'era il giardino di Nicola Lepori. Il mio papà e la mia mamma si sono conosciuti nel 1967 e poi si sono sposati 2 anni dopo. Il 10 marzo 1973 sono nato io. Nel 1975 hanno divorziato. Tutta la mia gavetta l'ho fatta coi nonni, dal 1973 al 2010. È stata una gavetta bellissima con loro e ancora oggi ne sono fiero. Mia nonna è morta il 17 luglio 2010 e ho vissuto molto male la cosa. Da lì la mamma mi ha voluto con lei. Adesso sono quasi sette anni che vivo con la mia mamma.

Adoravo la casa di prima dove vivevo con la mia nonna: facevo le biricchinate!!

Quando ero bambino bevevo il vino, rubavo i cioccolatini e lasciavo solo la carta e per Pasqua, quando c'era anche la mia mamma, allora si lottava per chi mangiava per primi le orecchie del coniglio. La mia mamma abitava a Besso in una casa vecchia (al 33) e invece io, con i miei nonni, abitavo a Massagno.

La facevo ridere la mia nonna: un carnevale mi sono nascosto in casa con addosso una

maschera e a uno certo punto sono uscito fuori e ho gridato Isabelle (era il nome di una telenovela). Mia nonna è scoppiata a ridere.

Il papà, invece, lavorava in televisione: faceva dei servizi con Romano Venziani. Era un giornalista. Ho conosciuto parecchi dei suoi amici in televisione: ho conosciuto il Matteo Besomi, cameraman, poi il Nicola Viglezio, cameraman anche lui, Matteo Pelli, Eugenio Jelmini e altri.

Nel 1975 il mio papà ha conosciuto Gabriella e io pure.

Con lei ho fatto molti giochi: bolle di sapone, disegni... per me era come una mamma. Ma Billi (il diminutivo affettuoso di Gabriella) mi ha sempre detto che la mamma è sempre una sola. Da questo momento ho sentito il primo “rimbombo” (vuol dire che quando ero nelle sue braccia il mio cuore batteva all’impazzata, era bello starle in braccio: la sentivo più vicina a me e anche adesso).

Poi ho conosciuto sua mamma, Delia e il fratello di Billi, Bruno. Sempre con Bruno e i suoi amici (Roberto Marchesi, Antonio, Isidoro, Nicola, Tiziano) sono andato a vedere tante partite di hockey. Sono stati anni nei quali Bruno mi riempiva di cose interessanti: lui mi adorava molto. Ricordo anche che con papà, Billi, Delia e tanti amici festeggiavamo tanti compleanni e tanti Natali assieme.

Ricordo anche la tata del mio papà, Lucia, che mi adorava moltissimo ed è stata la mia madrina di Cresima. Per me Billi è stata sempre una figura allegra: quando avevo 8 anni siamo andati alla Torrazza, il Monte di Caslano, e ci facevamo gli scherzi. E’ sempre stata giocosa e l’ho tuttora. Da lì non l’ho più mollata.

Ai tempi della scuola (verso gli otto anni) con il maestro Giorgio Bernasconi detto Gione andavo a fare delle passeggiate (magari al Ritom). Poi sciavo a Pescium: mi piaceva sciare.

Ho fatto la scuola di sci di fondo e invece di seguire la maestra andavo per conto mio.

Poi andavo anche a pattinare alla Resega di Lugano con il maestro che si chiamava Tiziano Muzio dove ho conosciuto i grandi del hockey Lugano.

Mi piaceva molto l’hockey e andavo spesso a vedere le partite con Bruno Guerra, fratello di Gabriella (Billi) la seconda moglie del mio papà. Sono andato a Davos in trasferta e ho visto per la prima volta il titolo Svizzero del Lugano con degli amici.

Se sono arrivato fino ad oggi lo devo tutto ai miei genitori e anche alla Gabriella (la seconda moglie di mio padre) e a tutti i miei amici che ho in giro, e sono arrivato al centro diurno perché la vita di prima era pesante.

Poco prima di andare a lavorare alla Fonte ho lavorato al Ricigliano: c'erano dei dolci con le fragole e io mettevo sopra le fragole e la panna. Ho lavorato lì per tre settimane: ho fatto uno stage.

Finito mi sono detto tra me: chissà se il mio capo mi dà almeno un dolcetto? Invece mi ha dato solo una pedata nel culo.

Il lavoro era anche bello ma il mio capo non era dolce come il lavoro: era sempre nero in faccia. Mai una volta che mi abbia detto che avevo fatto bene. Mi ha detto che era stufo di me.

Da lì sono andato alla clinica Moncucco e ho lavorato in cucina. Dovevo preparare i piatti per i pazienti: andavo col carrello nei piani. C'era una suora, della quale non ricordo il nome, che, invece di farmi fare il lavoro che mi diceva il capo, mi portava a messa. Capitava che andavo nello spogliatoio dove c'era una bacheca con i post-it e io li mischiavo tutti. Si trattava degli abbinamenti dove dovevano andare le persone a lavorare, così ho mandato il capo all'obitorio, uno nelle celle frigorifero...

Una volta è capitato che sono andato in bagno a fare la pipì e ho chiuso con la chiave. Alla fine l'ho messa nella doccia sul porta-sapone e dopo è arrivato il direttore e ha detto al mio papà che ero un po' discolo e non volevano tenermi più lì. Quindi sono stato licenziato e me ne sono andato.

C'era il magazzino dove si sbucciavano le patate e quando toccava a me sono riuscito a convincere una suora, in là con gli anni, a farlo al posto mio.

Prima di andare alla Fonte volevo studiare, ma i miei genitori mi hanno costretto ad andarci: ho frequentato dal 1986 al 2014. Alla Fonte non mi piaceva. C'erano tutti i miei colleghi che incominciavano a stuzzicarmi, parole brutte, mi insultavano, e ogni tanto l'educatore mi sgridava.

Per 29 anni, quelli che sono stato alla Fonte, ho sempre subito questa situazione. I miei orari erano dalle 8.30 fino alle 12 (c'erano diversi lavori: ad esempio dovevamo infilare nella bustina i limacalli...) poi mangiavo e riprendevo alle 13.10 fino alle 16.15.

C'erano tanti rumori di macchine quando spostavano i piatti e io, a sentire tutto quel rumore, visto che ero concentrato a lavorare, non lo sopportavo.

E stata una rottura di palle (di quelle rosse e gialle).

Non è come qua al Centro diurno Viabess che, quando arrivo a casa, sono bello sorridente: lì arrivavo a casa sempre col muso. Nel 1986 ero alla Fonte di Viganello: lì facevo ceramica,

lavori per conto terzi, bomboniere per gli sposi...tutti questi lavori qua. Poi si faceva il mercatino di Natale. Tutti i giorni così, sempre lavoro.

C'è stata anche la rivoluzione: quando sono arrivato buttavo fuori gli spazzolini dalla finestra e poi ho fatto una cosa che quasi mi costava la pelle.

Ho detto che mi scappava la pipì e sono andato in bagno: in un cassetto del bagno c'era una tenaglia con la guaina sull'impugnatura. L'ho presa e ho tagliato i fili della corrente elettrica. Tutto lo stabile è rimasto senza corrente.

Era novembre. La cucina era spenta e il cibo non andava più avanti. Quindi sono uscito pallido, pallido e incontrando Michele Cattaneo gli ho detto che avevo tagliato i fili. Mi hanno portato al pronto soccorso perché avevo preso la scossa.

Ho tagliato i fili perché prima ero a Vaglio e volevo tornare lì: quindi ho dovuto inventarmi qualcosa e ho fatto quello.

Avevo un amico che si chiamava Daniele e quando arrivavo con i canzonieri di musica gli facevo vedere tutto e lui era contento e mi diceva "tu sei un artista di musica."

Quando entrava mi guardava e diceva "Gianma, cacchio che musica!"

Il titolo si chiamava Magic Moments. La sua mamma aveva il braccio rotto quando eravamo alla cena della Fonte, lui le toccava dentro il braccio e diceva che faceva male.

Dai due anni fino ai 37 sono rimasto "attaccato" al televisore. Guardavo tutte le telenovele, poi guardavo tutti i giochi a quiz (Corrado, Mike Bongiorno, Macario...). In un programma di Macario c'era la canzoncina intitolata "Ciao Nonnino".

Prima di iniziare la sua trasmissione la cantavano: mi ricordo come se fosse oggi. A casa dei nonni guardavo anche il Carosello, Twin Peaks (era un telefilm un po' horror, ma lo guardavo), Cuore Batticuore, i Robinson, Piccolo Arnold... Uno in particolare che mi è sempre piaciuto era "bis" di Mike Bongiorno. C'erano i numeri e alla fine c'era da risolvere il rebus. Era simpatico Mike Bongiorno.

Poi vedevo Sandra e Raimondo Vianello e mi piaceva la Mondaini quando faceva Sbirulino (c'era una canzoncina che faceva così: se c'è la gazzosa io spingo...).

Guardavo la televisione il pomeriggio fino alla sera. Non avevo amici con cui giocare e quindi stavo sempre in casa coi nonni. La mia nonna aveva sessant'anni allora, e con lei ho fatto un sacco di giochi: p.e. prendevo una maschera tipo carnevale e mi immaginavo di essere un'altra persona (Isabelle della telenovela Manuela). Allora mi nascondevo e quando la nonna mi cercava saltavo fuori e lei si spaventava sempre.

Altre volte veniva giù mia zia. Mia mamma lavorava.

Poi c'era questa amica di mia mamma, che lavorava con lei e mi faceva cantare le canzoni e mi faceva ballare: si chiama Milena. Adesso non la vedo più.

Prima di andare a casa accendeva il suo motorino, il Ciao; io salivo sul motorino, lei davanti e io dietro e facevamo il giro della zona. Devo aver avuto tra i cinque e i sei anni.

Poi mi portava indietro, lei andava a casa e il giorno dopo mio nonno faceva le patate fritte. Di sopra, da mia zia, c'era la finestra aperta e allora dicevo al nonno di chiudere la finestra altrimenti gli finiva in casa tutto l'odore di fritto.

Quando ero con mio nonno e con mio zio si guardava le corse delle macchine e quando vinceva un McLaren mio zio scendeva giù e diceva sempre "Alain Prost". Mio nonno e io quando vinceva la Ferrari facevamo come mio zio, solo che dicevamo "Alboreto". Adesso non seguo più la Formula I da quando non c'è più il mio amico Schumacher non l'ho più guardata.

Mio zio è Attilio Rossini di Insone ed è il marito di zia Gianna sorella della mamma e abitava al quinto piano sopra di noi. Avevo 7 anni.

Una volta in montagna non c'era mia nonna perché era ammalata ed ero su da solo con mio nonno. Allora prendevo la pentola, la riempivo d'acqua e poi accendevo il gas per mettere su la pasta. Mettevo un po' di sale e poi, quando l'acqua bolliva, buttavo la pasta. Ad un certo punto ho preparato il sugo e ho scolato la pasta. Prima ho fatto una prova per vedere se andava bene. Al nonno gli ho dato un pugnetto di pasta ed io un bel piatto pieno. Poi ho guardato il sugo: per sbaglio ho toccato dentro e si è rovesciato tutto. Tutta la cucina invasa di fumo e sugo. Così ho detto al nonno: nonno prendi la canna dell'acqua che ho invaso la cucina.

Poi abbiamo cucinato le penne che, però, abbiamo scolato quando erano ancora crude. Alla fine abbiamo buttato via tutto e abbiamo mangiato pane, salamino e formaggio e, da quella volta, ho detto che non avrei mai più cucinato.

Quel giorno li ho fatto il giardino, finito di mangiare: ho tagliato l'erba, ho piantato delle piantine nell'orto sempre con mio nonno. Avevo dieci anni. Avevo fatto da mangiare di testa mia senza che nessuno me lo avesse chiesto.

Poi andavo dai miei vicini, che erano miei cugini, a fare merenda... e che merende!! Mousse al cioccolato e panna!! Poi c'erano i pop-corn...andavo su dopo mangiato, verso l'una e stavo su a chiacchierare e verso le tre e mezza si faceva merenda. Mia cugina Margherita Quadri era bravissima: faceva il budino, prima, poi faceva la panna, la metteva dentro e mescolava tutto... era buonissimo. Poi c'era anche il vino: lo bevevo anche se avevo dieci anni. Andavo su al monte in estate e stavo su due mesi. Si partiva un venerdì di luglio e stavo su fino a

settembre. Il posto si chiamava Polariolo.

Mi ricordo una volta che mio cognato Corrado, marito di mia sorella Sara, aveva messo un po' di vino bianco nel bicchiere di Matilde (6 anni), sua figlia, con dell'acqua. Matilde ha messo le braccia sui fianchi per fare la grande e sua mamma ha detto: tu bevi il bianco? Sei proprio una Pelandini (cognome di mio cognato).

Una volta quando si è sposata Micol (l'altra mia sorella - 2012) siamo andati a mangiare in un posto a Cadempino e c'erano degli stuzzichini col salame piccante. Allora il papà della Matilde gliene ha dato uno. Ha iniziato a fare le faccette ed era tutta rossa. Mia sorella ha sgridato suo marito chiedendogli che cosa gli era venuto in mente di fare. Micol è sposata con Denis Angelucci (cantante che ha inciso un cd). Loro hanno due bambini: Gioele (4) e Giada (2). Micol (1983) e Sara (1979) sono le figlie di mia mamma e del suo secondo marito Aldo Sofia.

Nel 1969 i miei genitori si sono sposati. Hanno avuto me nel 1973 e sono rimasti sposati fino al 1975, poi hanno divorziato. In quei due anni ho abitato con mamma e papà a Massagno. Mio nonno quando ha sentito che i miei genitori litigavano, mi ha preso con loro al primo piano (noi abitavamo al terzo) ed ho abitato con loro fino al 2010.

Quando mio nonno è morto nel 2001, e mia nonna nel 2010, da lì mi sono trasferito in Viabesso con la mamma. Prima di avere Sara nel 1979 mia mamma si è sposata con Aldo ed è rimasta sposata per un po' di anni (non ricordo quanto) prima di separarsi anche con lui. Nell'aprile del 1983 è nata Micol. Io ho tenuto in braccio tutte e due. La più perfidina è la seconda perché quando era piccola voleva essere al centro dell'attenzione e voleva fare la grande.

Quando andavamo a Polariolo - Gola di Lago, nella casa dei miei nonni, la sera aiutavo l'erba col Jackyboy.

Mi ricordo che andavamo alla lanchetta con Aldo e piuttosto che darmi un gelato mi avrebbe dato da mangiare l'erba. Mi faceva fare dei calcoli e io li sbagliavo. Lui insisteva perché li facessi giusti e infine ha strappato dell'erba e voleva darmela da mangiare.

Io ho reagito male perché non sono una capra.

Voleva che continuassi a lavorare a Vaglio, nel posto dove ero prima: lui voleva comportarsi da padre, ma io un padre ce l'ho.

Poi mia mamma si è incavolata con lui dicendogli che non era lui a decidere per me, ma il mio papà.

Però abbiamo vissuto anche momenti belli, per esempio durante le feste di Natale perché andava tutto bene. Però quando erano da soli lui la trattava male. Lui andava con i suoi amici e la mamma con le sue amiche. Io non c'ero perché stavo coi nonni: lui non voleva che stessi coi nonni, ma lo volevo io.

La prima sorella è arrivata nel 1979, era una bella bambina e il nome l'ho scelto io.

Sara è un bel nome perché mi fa ricordare il deserto del Sahara.

Io l'ho tenuta in braccio. Rideva sempre e mi succhiava le orecchie: era un bel rapporto. Ne sono contento. Adesso è diventata mamma ed è più attenta alla bambina che a me.

Invece con la seconda sorella è tutto differente. La tenevo in braccio, giocavamo e quand'era un po' cresciuta, eravamo in montagna io le facevo le corna e mi diceva sempre che non voleva le corna. Era un bel rapporto anche con lei.

Ha avuto tanti morosi: il primo era Pier, un giocatore di calcio della Svizzera. Prima di sposare l'attuale marito aveva Alessandro e poi c'è stato Michele. A me stavano simpatici quasi tutti. Adesso ha conosciuto e sposato Denis Angelucci, simpatico.

Da lui ha avuto due figli: il Gioele e la Giada. E una bella famiglia, direi.

Mia mamma, che è un'anima in pena, vede di più i nipoti al posto del figlio. Tanto il figlio va dalla zia e la mamma si occupa dei bambini. La zia si chiama Giovanna, ma noi la chiamiamo Gianna, moglie di mio zio Attilio.

Sono stato in Irlanda col papà e Billi (compagna di mio papà). Ero a Dublino. Abbiamo visto la città Celtica: siamo andati anche al nord per vedere i musei. Abbiamo girato in macchina che il papà aveva preso a noleggio.

Siamo andati a mangiare e ci hanno offerto un piatto di capra bollita: era buonissima. Era servita con le patate bollite. Insieme abbiamo bevuto due irish-coffe, una bevanda fatta con caffè, whiskey e panna. La testa era "ferma". Il mio papà mi ha comprato un poster del Titanic. Abbiamo fatto un mese in Irlanda.

Siamo andati in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Danimarca con Bruno, fratello di Gabriella (Billi).

Siamo andati a visitare il Museo delle cere. Ricordo che c'era anche un trenino nel Parco Disneyland. Bruno mi ha fatto vedere un fantasma e mi sono spaventato, volevo scappare fuori dalla galleria.

Con papà e Billi sono stato anche in Marocco, in Indonesia, Sicilia, Spagna, Portogallo, Turchia

e Cambogia. In Cambogia ho mangiato il serpente. Era buonissimo. In Indonesia ho conosciuto Pier Poretti, fotografo, un ticinese che abitava lì, amico del papà e della Billi. Mi ha regalato tante cose e delle sue fotografie dipinte ne ho ancora nella mia stanza al Foyer Cà mia. Graces Jones è stata una sua modella.

Gabriella l'ho conosciuta a due anni: nel 1975 i miei hanno divorziato. La moglie del mio papà mi ha cantato canzoncine. Lei mi conosce da quasi 44 anni. Quando ero piccolino mi trovavo spesso col papà e Billi: mi chiamava con diversi nomi. Mi diceva cucciolo, batuffolo, gimmino, pulcino...usava tanti nomignoli. Mi piaceva quando mi chiamava così.

Quando ero piccolino ho mangiato dei palloncini e il mio papà me li tirava fuori dal sedere. Ho rischiato anche di strozzarmi con una caramella.

Sono arrivato al Centro diurno Viabess della Fondazione San Gottardo l'8 settembre del 2014: prima ho fatto uno stage (in estate). Così ho iniziato a conoscere le attività, i miei colleghi... A volte facevo un po' fatica perché criticavo spesso gli altri (p.es. col Raffi litigavo perché occupava il mio spazio).

Però poi ho incominciato ad andare col Toffo a fare le castagne, i giochi di teatro, il laboratorio della memoria, il mondo. Ogni tanto non ero d'accordo di fare le passeggiate.

Sono un po' testone. Quando sono arrivato mi sono sentito subito molto bene perché ho trovato un posto molto bello. E' come sentirmi a casa: ho trovato l'amore qui dentro perché nessuno dei miei colleghi mi insulta. Ho "viziato" tanta gente regalando i miei libri. Mi comporto sempre bene e a volte faccio un po' il pigro. Quando rientro a casa sorrido sempre. Anche mia mamma ha notato che quando arrivo parlo, rido, scherzo e anche i miei nipotini giocano volentieri con me. Devo a voi tutto questo.

Ho saputo del centro diurno tramite Marzia perché lei quando arrivava alla Fonte mi diceva sempre che al centro diurno mi sarei divertito. All'inizio i miei genitori pensavano che Marzia parlasse un po' a vanvera, invece poi papà e mamma ne hanno discusso. Però mi sono opposto e ho iniziato a fare il "caro mio", cioè non facevo quello che mi proponevano. Allora Patrizia, mia educatrice, mi ha preso in ufficio e ne abbiamo parlato. Così siamo arrivati a discuterne con i miei genitori.

Era ormai chiaro che non volessi più stare alla Fonte: è stato proposto l'Otaf, ma non mi andava. Patrizia ha trovato un posto al Cd Viabess della Fondazione San Gottardo.

Poco dopo il Mirko mi ha chiesto di scrivere la mia lettera di dimissione.

Poco prima di venire qui, con la Fonte siamo andati a Leolandia: quella giornata mi sono

divertito e quasi volevo restare alla Fonte. Poi però sono rientrato in me e ho proseguito a voler andar via di lì. Tutti gli oggetti che mi hanno regalato li ho dati via e non voglio più saperne nulla.

Al centro diurno ho ritrovato Mariangela Frigerio. L'ho conosciuta a Viganello e abbiamo fatto un sacco di lavori assieme: c'era anche Cornelio, Silvia Boschetti e Diego Scacchi. Con Mariangela ho vissuto ben 29 anni e dico che è un'ottima amica; l'ho sempre rispettata. L'ultima volta che l'ho vista era il 2016 dopo che aveva lavorato all'Orto. Lì c'era anche Fabio Portolani (che conosco tramite over 30) Nicola e Rossella Bizzozero: tanti erano già a Viganello dove ho tagliato i fili della luce elettrica, perché mi ero arrabbiato.

Ho praticato Basket, sci di fondo, sci alpino, atletica leggera, nuoto: tutte attività che ho fatto con l'associazione "Sport Invalidi". Una volta sono andato a Zofingen, in 10.

A ventitré anni (ma ci sono stato anche quando ne avevo dieci) sono andato in colonia al mare, a Chioggia, vicino a Venezia e c'era la mia morosa che si chiamava Simone, l'ho conosciuta sul treno: mi ha buttato la valigia sul collo. Arrivati a Chioggia è andata a dire che picchiavo tutti.

Eravamo in bungalow, non in albergo. La prima sera i monitori sono andati per conto loro. Io e Simone invece, siamo andati al mare. Si fidavano di noi e non ci hanno tenuto d'occhio. Quando è arrivata un'onda bella forte ci siamo bagnati tutti e due; Avevamo i piedi a mollo e poi l'onda ci ha trascinato dentro al mare. Lei si è spogliata in acqua.

Al secondo giorno mi hanno riportato a casa. Simone era bella: capelli lunghi castani, occhi celesti, alta come me. Si vestiva elegante con la minigonna. Aveva un buon carattere, era molto gentile, simpatica, spiritosa e mi faceva ridere. Volevo sposarla.

Di rientro dalla vacanza abbiamo continuato a vederci: i miei genitori erano d'accordo. Purtroppo, però, la nostra relazione è durata poco. Provavo tante emozioni per lei, tanta tenerezza: su una pianta a Viganello, abbiamo fatto i cuoricini con le nostre iniziali.

Tornato da Chioggia ho fatto le vacanze in montagna, a Polairolò, con i miei nonni.

Con la Sport Invalidi per me è stata dura: quando siamo andati a Lucerna abbiamo vinto il campionato svizzero e subito dopo la Mirella Lipari mi ha detto che con loro avevo chiuso perché avevo problemi di cervicale. Dopo ho ripreso l'attività di ginnastica sempre con Sport Invalidi.

Ho parlato con la presidente e le ho detto che con loro avevo finito. La presidente era dispiaciuta perché diceva che ero bravo però alla fine sono intervenuti la mamma e il papà e io piangevo.

La cosa più bella che ho vissuto è stata quando la mia ex-educatrice della Fonte mi ha detto che c'era posto al Cd Viabess e ho subito pensato: “questa volta ve la faccio vedere io, ganassoni.” Ho pensato così perché gli altri utenti continuavamo a stuzzicarmi.

Per ottenere il trasferimento mi sono graffiato la faccia, ho allagato i bagni e mi sono fatto scendere sangue da naso facendomi delle ferite col dito.

Al 5 di settembre sono andato a Leolandia a fare dei giochi con l'acqua per divertirci. Io non pensavo al divertimento ma pensavo che me ne stavo andando. Marzia mi ha fatto un regalo perché stavo per venire anch'io al cd: mi ha preso un gelato.

Mirko mi ha chiesto di scrivere le dimissioni e io l'ho fatto. Così, il giorno 8 settembre 2014 ho iniziato a frequentare il Centro diurno Viabess. Il primo giorno tutti mi sono venuti incontro: c'era Marzia, Angela, Raffaele, Toffo, Silvia, Peppo... Quel giorno abbiamo iniziato a parlare delle attività da fare. Il mio educatore di riferimento era il Toffo. Con lui andavo a Lopagno a fare il laboratorio di geografia: guardavamo le varie capitali di ogni nazione.

Inoltre guardavamo i film: in particolare mi ricordo “Good Morning, Vietnam”. Mi ricordo che l'attore parlava in radio e si parlava della guerra del Vietnam.

Quel giorno li ci siamo abbuffati di gelati. E' un po' di giorni che sono contento e che sto bene. Il Cd mi piace moltissimo, specialmente i monitori, i miei colleghi e anche le attività che facciamo. Mi sto divertendo molto (c'è un bel signore, simpatico, divertente, e anche un bel figo).

Mi sento di ringraziare Bruno (Guerra, che purtroppo non c'è più, per tutto quello che ha fatto per me, Delia, mamma della Billi e la Billi, la mamma del Pier (amico del papà della Billi, che viveva in Indonesia), Rachele. Ringrazio Roberto, Giovanna e Damian Marchesi, i miei amici di cuore. Giorgio e Pia, Carlo Darani che mi ha viziato molto. la Dona, sorella di Roberto e tante, tante altre persone, amiche e amici, educatrici ed educatori della Fondazione La Fonte e della Fondazione San Gottardo, dove vivo nel Foyer Cà mia, a Barbengo.

Autobiografia scritta nel 2018 e aggiornata il 31 gennaio 2022
con l'educatore del Centro diurno Viabess della Fondazione San Gottardo, Alessandro Testa

continua...

Gianmaria Terrani

I Ricordi della Montagna (Valle e Rumori)

